GIULIO BIGLIARDI

LA *PRAETENTURA ITALIAE ET ALPIUM* ALLA LUCE DI NUOVE RICERCHE ARCHEOLOGICHE

Negli ultimi anni di regno dell'imperatore Marco Aurelio, Quadi, Marcomanni e altre genti germaniche infransero il *limes* danubiano ed irruppero nelle Pannonia[1]. Essi trassero vantaggio dal momentaneo indebolimento delle difese limitanee dovuto alle necessità della guerra contro i Parti e ad una violenta pestilenza che le truppe di ritorno dall'Oriente avevano portato con sé. Le schiere germaniche, senza incontrare adeguata resistenza, attraversarono rapidamente la Pannonia e il Norico e riuscirono a varcare le Alpi Giulie calando fin nella pianura veneta. In tal modo essi posero bruscamente fine a quella *pax augusta* che nell'Italia Settentrionale durava, apparentemente imperitura, da quasi due secoli, da quando, cioè, Augusto aveva portato a compimento la conquista dell'arco alpino avviata da Caio Giulio Cesare[2].

Nell'*Historia Augusta* è possibile leggere che *... tantus autem timor belli Marcomannici fuit, ut undique sacerdotes Antoninus acciverit, peregrinos ritus impleverit, Romam omni genere lustraverit...*[3], mentre Ammiano Marcellino nelle sue *Storie* racconta che *Quadorum natio motu est excita repentino obsessaque ab eisdem ac Marcomannis Aquileia Opitergiumque excisum et cruenta conplura perceleri acta procinctu, vix resistente perruptis Alpibus Iuliis principe Pio, quem ante docuimus, Marco*[4]. I Germani, infatti, dopo aver valicato le Alpi travolsero completamente le coorti pretorie mandate a fronteggiarli uccidendo negli scontri lo stesso prefetto del pretorio Tito Furio Vittorino[5], e dilagarono nella pianura saccheggiandola, arrestandosi solamente nei pressi di Verona. Erano state numerose le città della *Regio X* che, nell'illusione di una pace duratura, avevano precocemente abbattuto le proprie mura per far posto a costruzioni pubbliche e private: Aquileia si salvò a stento dopo essere riuscita a ricostruire le mura in gran fretta e a respingere così gli assalitori, mentre sorte ben peggiore toccò ad *Opitergium* che venne presa d'assalto e data alle fiamme[6].

Non è difficile immaginare l'impatto emotivo che l'avvenimento dovette avere sulla popolazione dell'Italia Settentrionale, e forse dell'intera penisola. Riemersero antiche paure legate al ricordo, non troppo lontano, di episodi simili che fino agli inizi dell'età imperiale avevano tormentato il dominio romano in *Cisalpina*: le invasioni galliche, le razzie di Cimbri e Teutoni, il saccheggio di *Tergeste* da parte dei Giapidi, le razzie dei Pannoni in Istria.

Marco Aurelio reagì prontamente e dopo aver ricostruito l'esercito danubiano, anche attraverso la vendita all'asta di beni statali per procurarsi i mezzi finanziari e attraverso l'arruolamento di schiavi, volontari e gladiatori[7], creò una serie di comandi straordinari: uno di questi fu, proprio nelle regioni alpine, la *praetentura Italiae et Alpium*[8].

Se ne deve la conoscenza ad un'iscrizione scoperta a *Thibilis*, nella Numidia[9]. Il testo riporta il *cursus honorum* di Quintio Antistio Advento e riferisce che ricoprì la carica di *legatus Augusti ad praetenturam Italiae et Alpium expeditione Germanica*, quindi durante la guerra contro i Marcomanni e, inoltre, aggiunge che rivestì la *praetentura* dopo essere stato console. Anche se non viene riportata la data del consolato, un'altra iscrizione[10] informa che nel 164 d.C. fu legato della *legio II Adiutrix*, mentre sappiamo, ancora dall'iscrizione di *Thibilis,* che successivamente fu legato della *legio VI Ferrata*: pertanto, è

possibile attribuirgli il consolato nel 166 o 167 d.C. Dopo il consolato fu ancora *curator operumque publicorum*, quindi si può supporre che fu *legatus Augusti ad praetentura Italiae et Alpium* proprio tra il 168 e il 170 d.C.[11].

Nel linguaggio militare il termine *praetentura* indicava lo spazio nell'accampamento militare tra la *porta praetoria*, quella che si apriva verso il nemico, e il *praetorium*, cioè l'ufficio del comandante. Da qui, molto probabilmente, passò ad indicare una regione di frontiera presidiata[12]. Proprio con questo significato la parola ricorre in alcuni miliari fatti collocare da Settimio Severo e dai suoi figli lungo la strada strategica che collegava le guarnigioni e i posti di guardia al margine meridionale della *Mauretania Caesariensis*[13].

La *praetentura Italiae et Alpium* doveva, in conclusione, essere un distretto militare presidiato da truppe mobili al comando di un *legatus Augusti*: quest'ultimo era, come detto, l'ex console Quintio Antistio Advento e le truppe assegnategli erano la *II* e/o la *III Italica*. È opinione comune che tale distretto abbracciasse, oltre l'arco alpino orientale, anche ampie zone della *Raetia*, della Pannonia, della Dalmazia e del *Noricum*. Era così stata creata una fascia alpina che, pur appartenendo ad amministrazioni diverse, costituiva un solo sistema di difesa sottoposto ad un unico comando.

Ancora l'*Historia Augusta* ci racconta che *denique transcensis Alpibus longius processerunt composueruntque omnia, quae ad munimen Italiae atque Illyrici pertinebant*[14], ma senza precisare quali furono le difese necessarie che vennero approntate. È opinione diffusa e comune che la fortificazione dell'arco alpino avviata in età cesariana e augustea venne ampliata in seguito all'istituzione della *praetentura*, attraverso la realizzazione di una serie di *castra* e *castella*, allo scopo di presidiare i valichi più importanti e di creare una linea di arroccamento lungo l'arco alpino[15]. La *praetentura* viene in quest'ottica vista come prodromo del successivo sistema di difesa dell'Italia denominato *Alpium Vallum*, menzionato nella *Notitia Dignitatum Occidentis*[16].

La *praetentura* ebbe però vita breve. Già nel 172 i Marcomanni potevano dirsi ormai debellati e, scomparso il pericolo, cessarono anche le misure di difesa dei valichi alpini. Un sicuro *terminus post quem*, secondo il Brizzi, è la trasformazione del *Noricum* in provincia di rango pretorio avvenuta nel 171 con la probabile introduzione di un presidio legionario, il cui comandante era anche il governatore della regione[17].

Per comprendere pienamente il carattere degli interventi di Marco Aurelio in occasione dell'invasione di Quadi e Marcomanni è necessario ripercorrere, per sommi capi, l'evoluzione e il carattere dei sistemi di difesa attuati precedentemente dai Romani sull'arco alpino orientale.

Il più antico intervento romano noto contro le popolazioni dell'arco alpino orientale, le Alpi Carniche o le Giulie, è costituito dalla campagna alpina del 220 a.C., che aveva lo scopo di assicurarsi il controllo indiretto dei territori subalpini orientali[18]. Almeno fino alla metà del I secolo a.C. gli interventi romani nel settore nord-orientale non furono finalizzati all'annessione delle popolazioni ivi stanziate. Essi miravano ad un controllo indiretto del territorio con limitati interventi armati volti a risolvere situazioni di crisi e di pericolo, che potevano intaccare gli interessi di Roma in una regione di cui tutti oramai avevano intuito l'importanza economica: crocevia dei traffici verso il *Noricum*[19] e della cosiddetta "via dell'ambra"[20]. È il caso, per esempio, delle guerre istriche del 225-225 a.C. e del 178-177 a.C. e delle spedizioni alpine di Caio Cassio Longino nel 171 a.C., di Caio Sempronio Tuditano nel 129 a.C. e di Marco Emilio Scauro nel 115 a.C.[21].

Fu l'episodio dei *Galli Transalpini transgressi in Venetiam*[22] datato al 186 a.C. che diede l'avvio ad un controllo più diretto del *Caput Adriae*. Il provvedimento principale fu la deduzione della colonia latina di Aquileia, alla quale erano affiancati alcuni avamposti militari – *castella* – situati lungo le principali direttrici della regione, con lo scopo di garantire la sicurezza dei commerci, sia verso nord, quindi verso il *Noricum*, sia verso oriente, lungo la via dell'ambra[23].

Durante l'epoca di Cesare nel *Caput Adriae* si possono individuare una serie di investimenti agricoli su vasta scala; scomparvero molti insediamenti fortificati d'altura di tradizione protostorica, in particolare i castellieri, e si svilupparono soprattutto i centri di fondovalle[24]. Non è un caso se fu proprio Cesare a realizzare il primo concreto progetto di difesa del settore orientale, moltiplicando i *castella* a guardia delle strade che portavano ai valichi principali delle Alpi, creando non una frontiera fortificata, quanto una rete di postazioni di controllo su tutti gli accessi all'Italia; ancora una volta fu un cruento

episodio ad accelerare l'opera: la calata dei Giapidi su *Tergeste* nel 52 a.C. e il conseguente saccheggio della città[25].

Successivamente Augusto attuò la definitiva conquista dei territori alpini, rendendo inutile questa politica di difesa: la frontiera venne spostata verso nord e in questo modo definitivamente allontanata dall'arco alpino. Ora le sole strutture militari alpine importanti erano quelle che controllavano i passi e le *viae militares*, al fine di garantire i collegamenti tra il comando centrale e quelli provinciali, i rifornimenti alle truppe di frontiera e il buon funzionamento del *cursus publicus*. Questi *castella* non facevano parte di un *limes* fortificato e non erano più a protezione dalle *gentes externae*, ma svolgevano la funzione di punti di controllo all'interno di un territorio assai vasto e disomogeneo[26]: sorsero i posti di guardia, le *stationes*, assegnati ai *beneficiarii*, cioè distaccamenti dei soldati delle legioni con compiti di polizia stradale, e sorsero anche le torri di guardia e di segnalazione, le *speculae*[27], che non avevano particolari funzioni difensive, ma servivano prima di tutto a controllare le vie di traffico[28].

In seguito a tale sistemazione augustea l'attività di fortificazione sulle Alpi orientali frena bruscamente, le testimonianze archeologiche per la fase successiva sono alquanto scarse e, sinceramente, poco chiare[29]. In Friuli è possibile riconoscere la frequentazione di pochi siti: il castelliere presso la Rocca di Monfalcone (GO)[30], dove sono state rinvenute monete collocabili nei primi tre secoli dell'impero. Per lo stesso periodo è documentata anche la frequentazione presso il Castello di Magré[31] presso Schio (VI); di frequentazione è prudente parlare anche per il Colle di Medea (GO)[32] nel I secolo d.C. con il riutilizzo di un vallo in terra di probabile origine preromana[33], e, per lo stesso periodo, del colle del Castello di Zumelle[34] presso Mel (BL).

Per questa fase si possiedono anche alcune testimonianze provenienti dai territori dell'attuale Slovenia, seppur sempre in quantità assai limitata: la fortezza sull'altura di Ajdovski gradec[35] presso Bohinjska Bistrica, l'insediamento sull'altura di Nadleški hrib[36] presso Loški Potok dove sono evidenti i resti di una fortezza di m 159x127 che conserva presso il lato settentrionale una *clavicula* datata tra l'età di Augusto e l'età di Marco Aurelio e, infine, l'altura di Križna gora[37] presso Podlož, dove la fase più antica della fortezza appartiene almeno al II secolo d.C.

In realtà in questa fase sono note frequentazioni anche di altri siti alpini, i quali, però, verranno trasformati in fortezze solamente in una fase tardo-imperiale o tardo-antica. È il caso del ben noto *Castrum Ibligo*[38] presso Invillino (UD), dove il *castrum* si sviluppò soltanto a partire dalla prima metà del V secolo d.C., nonostante una frequentazione del sito iniziata già nel I secolo d.C.[39] Si ricorda la frequentazione del Doss Trento (TN)[40], per il quale risulta assai dubbia una fortificazione in questo momento. In Slovenia risulta già insediata Hrušica[41], ma si tratta della sola *Statio ad Pirum*, mentre la fortezza sorse solamente in epoca tardo-imperiale.

Per quanto riguarda la definizione funzionale di questi insediamenti poco si può ipotizzare, in particolare a riguardo di una distinzione tra insediamento militare e insediamento civile. Quelli in territorio italiano, infatti, o non sono ancora stati trasformati in fortezza, come nel caso di Invillino e Doss Trento, oppure non hanno ancora restituito elementi certi per una caratterizzazione, ed è il caso del Castelliere di Monfalcone, del Castello di Magré, del Colle di Medea e del Castello di Zumelle.

I dati sul popolamento della Slovenia occidentale durante le prime fasi della romanizzazione mostrano che in seguito alla creazione della nuova rete stradale romana avvenne la destrutturazione del sistema insediativo delle comunità protostoriche, organizzate in particolare in insediamenti fortificati d'altura, e il conseguente spostamento dei nuclei abitativi nelle aree della nuova rete stradale sviluppata lungo le valli principali: basti pensare ai centri di *Castra*, *Nauportus*, *Emona* e *Celeia*[42]. In una tale situazione gli insediamenti fortificati d'altura potrebbero, per deduzione, corrispondere a presidi di natura militare, almeno fino alla tarda età imperiale. Tuttavia, per i siti di questa fase le conoscenze archeologiche sono scarse e imprecise, per cui diventa arduo e rischioso definirne con sicurezza una funzione o un'origine.

È evidente che questi dati archeologici mostrano una situazione piuttosto stabile sull'arco alpino, almeno fino alla metà del III secolo. Mancano, cioè, i segni evidenti di quell'intensa attività di fortificazione che la tradizione degli studi storici vorrebbe invece concentrata in età marcaureliana. È importante anche sottolineare che alcuni insediamenti militari di età tardo-repubblicana e primo-imperiale non hanno fin ad ora restituito elementi collocabili

oltre il I secolo d.C.: tra questi il castelliere di Cattinara, il *castellum Pucinum*, il Colle di S. Spirito, il sistema dei Monti Barda e Roba e Torreano di Cividale, denotando, quindi, uno stato di generale abbandono e disinteresse per le strutture militari alpine. Oltretutto, se confrontiamo la situazione con quella della successiva fase tardo-antica, la staticità appare ancora più evidente: a partire dal III secolo e per tutto il IV e il V, infatti, sono circa sessanta i siti noti sull'arco alpino orientale, tra insediamenti fortificati e fortificazioni isolate[43].

Per di più, in un recente studio il Rajtár[44] ha mostrato l'esistenza di una rete di fortificazioni romane provvisorie nella Bassa Austria, in Moravia e nella Slovacchia, mostrando come le truppe romane avanzarono nel territorio di Quadi e Marcomanni per colpire i luoghi chiave dell'insediamento germanico. Ciò viene a dimostrazione che la miglior difesa di Marco Aurelio fu ancora una volta l'attacco, e che l'idea di una difesa passiva era probabilmente ancora lontana dalle menti degli strateghi dell'impero; non è un caso che sia Settimio Severo nel 193, sia Massimino il Trace nel 238 attraversarono le Alpi Orientali senza incontrare alcuna resistenza[45].

Già agli inizi del II secolo d.C. era evidente una certa rigidità lineare dei confini, che si era venuta creando durante il secolo precedente con la formazione di un vero e proprio *limes* lungo i confini imperiali. A questa rigidità dei confini corrispondeva un'accentuata staticità delle forze legionarie, che gradualmente dalle province venivano portate sui confini e che appaiono avviate sempre più ad assumere i caratteri di eserciti regionali. Questa staticità, se da un lato garantiva meglio contro possibili infiltrazioni nemiche, tuttavia dall'altro rendeva più lenti e difficili gli spostamenti, con il pericolo, oltretutto, di creare dei vuoti laddove le truppe erano state tolte per essere concentrate in altre zone. All'epoca di Marco Aurelio l'impero risulta, quindi, presidiato da un sistema di difesa lineare, in cui gli eserciti sono dispersi lungo le frontiere e in cui non si prevedevano truppe di riserva. La rottura del fronte in un qualsiasi punto avrebbe trovato praticamente il vuoto, come difatti si verificò in occasione dell'irruzione di Quadi e Marcomanni[46].

È molto difficile, per questi motivi, scorgere nella *praetentura* marcaureliana l'inizio di quella strategia militare che viene comunemente definita "difesa in profondità", cioè una difesa basata sulla combinazione di roccaforti autonome e reparti mobili di soldati dislocati alle spalle della frontiera allo scopo di creare un'ampia zona difensiva[47]. Solamente in età tardo-antica si può notare un cambiamento profondo nella concezione strategica romana: il primo sistema organico creato a difesa dell'Italia saranno le fortificazioni denominate *Claustra Alpium Iuliarum*, sviluppati a partire solo dal III secolo e poi per tutto il IV secolo con Diocleziano e Costantino[48]. È importante ricordare che simili sistemi di controllo del territorio sono frequenti proprio in età diocleziana. In Oriente, lungo la frontiera giordana Diocleziano costruì la strada nel deserto, chiamata *strata Diocletiana*. Mirava al controllo dei punti d'acqua e alla costruzione di forti collegamenti stradali lungo i quali erano poste torri di guardia, fortificazioni e stazioni stradali. Sempre ad opera di Diocleziano è la sistemazione della frontiera egiziana e cirenaica dove esistevano una serie di strade che collegavano il Mar Rosso al Nilo e lungo le quali erano disposti una serie di avamposti fortificati e stazioni di guardia, il cui compito principale era quello di proteggere i rifornimenti di grano e il territorio dalle incursioni delle tribù del deserto[49].

Se da un lato non vi sono prove archeologiche di una costruzione sistematica di piazzeforti sull'arco alpino in questa fase, dall'altro è anche difficoltoso vedere nelle legioni *II* e *III Italica* le truppe che avrebbero dovuto formare il nucleo dell'esercito mobile delle retrovie. Esse, che nel 170 vennero affidate a Quinto Antistio Advento a difesa della *praetentura* – se non entrambe almeno una di esse –, non erano state arruolate in quell'occasione e a quello scopo. Entrambe erano già state arruolate nel 165, ben prima, quindi, dell'invasione di Quadi e Marcomanni e la loro creazione viene solitamente collegata ai piani di Marco Aurelio di condurre una grande guerra contro i barbari del nord creando, oltre il Danubio, le province *Marcomanna* e *Sarmatia*[50]. Lo spostamento di queste legioni nella regione nord-orientale della *X Regio* appare, pertanto, una soluzione provvisoria determinata soltanto dalle necessità del momento.

A questo punto appaiono chiare le reali intenzioni di Marco Aurelio quando creò la *praetentura Italiae et Alpium*: lungi dal volersi arroccare su posizioni difensive arretrate, che infatti non creò sull'arco alpino, assegnò a Quinto Antistio Advento, in qualità di legato consolare, una o due legioni, la *II* e/o la

III Italica, e creò un distretto militare unitario a cavallo tra Italia, Norico e Pannonia, nel quale quest'ultimo probabilmente possedeva poteri speciali. Ad egli spettava evidentemente il compito di riportare l'ordine nel settore orientale dell'arco alpino e di garantirne la sicurezza fino a quando Quadi e Marcomanni non fossero stati debellati. Non è un caso che la *praetentura* durò così poco: una volta riportato l'ordine nella regione e constatato che non incombeva più alcun pericolo – al 172 risale, infatti, la vittoria di Marco Aurelio su Quadi e Marcomanni – tale potere speciale venne revocato.

NOTE

[1] La datazione precisa dell'invasione di Quadi e Marcomanni è ancora oggi un problema più che mai aperto. L'opinione tradizionale considera l'anno 167 d.C. o, al più tardi, 168, quindi subito dopo la rottura del *limes* danubiano, ma nella storia degli studi sono stati presi fin'ora in considerazione tutti gli anni compresi tra il 166 d.C. e il 172 d.C. Come ha sottolineato recentemente lo Zaccaria, attualmente solo gli estremi possono essere con relativa certezza esclusi per ragioni soprattutto prosopografiche. Tra gli altri, per il 167 sono orientati il Degrassi (DEGRASSI 1954, p. 113), il Pavan (PAVAN 1987, pp. 36-37), il Gabba (GABBA 1991, p. 507), il Brizzi (BRIZZI 1992, p. 116), la Santoro (SANTORO BIANCHI 1992, p. 130). Il Bosio, il Mor e l'Azzara considerano l'anno 166 (BOSIO 1979, p. 520; MOR 1972, p. 188; AZZARA 2002, pp. 22-23). Il Miotti è orientato per l'anno 169 o 170 (*Castelli del Friuli/5*, 1988, p. 71), per il 170 è anche il Birley (BIRLEY 1968), lo Zaccaria (ZACCARIA 1981, p. 75; ZACCARIA 1992, p. 90) e lo Strobel (STROBEL 2003, pp. 276-278). Una recente analisi del problema è in ZACCARIA 2002, pp. 77-78, con ampia bibliografia.

[2] BIGLIARDI 2004a, cc. 318-327.

[3] *SHA*, *Marc.* 12, 13-13,2.

[4] AMM. MARC. 29, 6, 1. Fanno menzione dell'irruzione, seppur succintamente, anche CASS. DIO, 71, 3, 2 e LUCIAN., *Alexander seu pseudomantis*, 48.

[5] *SHA*, *Marc.* 14, 1-8.

[6] In seguito alla prolungata *pax* dei primi due secoli dell'Impero le mura delle città della *Transpadana* vengono trascurate e in alcuni casi anche demolite. Solo a partire dalla seconda metà del II secolo d.C., proprio dopo la discesa di Quadi e Marcomanni, vi è un ripresa degli interventi sulle fortificazioni urbane. Tuttavia, è soprattutto dalla metà del III secolo d.C. che le difese cittadine tornano ad assumere un ruolo centrale negli interventi edilizi e vi rimarranno per tutto il periodo di crisi militare: BONETTO 1998, pp. 155-194.

[7] CARMASSI 1991, p. 523; MARCONE 1991, p. 488.

[8] DEGRASSI 1954, p. 113; BOSIO 1979, p. 520; ZACCARIA 1981, p. 75; ŠAŠEL 1988, p. 108; BRIZZI 1992, p. 116.

[9] «AE», 1893, 88 = Dessau, *ILS* 8977.

[10] *CIL* VIII, 18893 = 1091.

[11] DEGRASSI 1954, p. 116. Lo Zaccaria e il Brizzi ritengono il 168 d.C. la data più probabile, al limite l'inizio del 169 d.C. (ZACCARIA 1981, p. 75 e BRIZZI 1992, p 116). Per il 168 d.C. è il FORNI 1987, p. 294.

[12] DEGRASSI 1954, p. 117; BRIZZI 1992, p. 116.

[13] *CIL* VIII 22602, 22603, 22604, 22611. DEGRASSI 1954, p. 117; WHITTAKER 1993, p. 387.

[14] *SHA*, *Marc.* 14, 6.

[15] Tra gli altri DEGRASSI 1954, p. 118-121; MOR 1972, p. 188; BOSIO 1979, p. 521; ZACCARIA 1981, pp. 75, 76, 91 n. 60; ŠAŠEL 1984, p. 116; RODA 2000, p. 82; AZZARA 2002, pp. 22-23.

[16] La *Notitia Dignitatum Occidentis* è una delle fonti principali che ci informa sull'assetto della burocrazia imperiale, civile e militare, in età tardo-antica. Nella sezione dedicata all'organizzazione militare illustra con una vignetta il *Tractus Italiae circa Alpes* o *Alpium Vallum* come una cortina muraria continua integrata da torri. In generale sul documento CLEMENTE 1968.

[17] BRIZZI 1992, p. 117.

[18] BANDELLI 1981.

[19] I contatti con le regioni transalpine erano molti importanti soprattutto in quanto produttrici del *ferrum Noricum* di vitale importanza per l'apparato militare romano, tanto più che nel II e nel I secolo a.C. i Romani possedevano pochi giacimenti di ferro: ŠAŠEL 1987, pp. 27-37.

[20] ROSSI 1999, p. 37.

[21] Sulle guerre istriche: MATIJAŠIĆ 1991, pp. 235-246, in particolare sulla prima guerra istrica: BANDELLI 1981, pp. 3-21. Sulla vertenza con i *Galli Transalpini*: BANDELLI 1981, pp. 21-23 e ZACCARIA 1992, pp. 75-76. Sulla spedizione di Caio Cassio Longino: BANDELLI 1981, pp. 21-28 e BANDELLI 2001, pp. 20-21. Sulla spedizione di Caio Sempronio Tuditano: MATIJAŠIĆ 1991, pp. 238-241. Sulla spedizione di Marco Emilio Scauro: BANDELLI 2001, pp. 22-23.

[22] LIV. 39, 22, 6.

[23] Il complesso dei M.ti Barda e Roba presso S. Pietro al Natisone (UD), il Colle Mazéit di Verzegnis (UD), S. Briccio presso Lavagno (VR) e Grad presso Šmihel in Slovenia: BIGLIARDI 2004a, cc. 318-322.

[24] BUORA 1992, pp. 104-105; ZACCARIA 2001, p. 140.

[25] BIGLIARDI 2004a, cc. 322-326.

[26] BIGLIARDI 2004a, cc. 326-328.

[27] ZACCARIA 1981, p. 74. Sulle torri di segnalazione: MANTOVANI 1992.

[28] GOLDSWORTHY 2005, pp. 149-150.

[29] BIGLIARDI 2004a, cc. 329-334.

[30] BELLUNO 1976. FURLANI 1976; *Castelli del Friuli/3*, pp. 293-303; VISONÀ 1980.

[31] *CaV* 1988, pp. 124-125.

[32] FURLANI 1971; *Castelli del Friuli/3*, pp. 289-291; TAGLIAFERRI 1986, II, pp. 286-287. Il sito non si trova propriamente in area alpina, ma solo su altura, tuttavia la posizione è indubbiamente strategica per il controllo della viabilità alpina a nord-est di Aquileia.

[33] In località "Sot la Mont", alle pendici meridionali del colle, sono state individuate tracce di un insediamento romano, databile almeno alla seconda metà del I secolo d.C.

[34] Da ultimo *CaV* 1988, p. 105 con bibliografia precedente.

[35] *Claustra Alpium* 1971, p. 87; CIGLENEČKI 1979, p. 471; CIGLENEČKI 1987, pp. 70-71: il Ciglenečki la enumera nei *refugia* tardo-antichi.

[36] *Claustra Alpium* 1971, pp. 64-65.

[37] URLEB 1957; CIGLENEČKI 1987, pp. 82-83.

[38] *Ibligo-Invillino* 1968; BIERBRAUER 1973; BIERBRAUER 1987.

[39] Si veda la nuova proposta di datazione per la Fase III di Invillino del Villa, il quale ritiene che possa essere abbassata oltre la metà del V secolo d.C., non prima del VI secolo avanzato: VILLA 2001, pp. 829-830.

[40] CIGLENEČKI 1987, p. 88; *Doss Trento* 1995; CIURLETTI 2000, pp. 326-330.

[41] PETRU 1976, p. 232; ULBERT 1981; CIGLENEČKI 1987, p. 74.

[42] VIDRIH PERKO 1996, pp. 313-318; PLESNIČAR-GEC 2001, pp. 5-7.

[43] Il maggior sviluppo della rete di fortificazioni alpine avviene in età tardo-antica, durante la quale sorgono ben oltre la metà dei siti fortificati noti sull'arco alpino orientale: BIGLIARDI 2004a, cc. 334-347; BIGLIARDI 2004b, pp. 142-143.

[44] RAJTÁR 2002.

[45] Già BRIZZI 1992, pp. 117-118.

[46] GABBA 1991, pp. 501-502, 506; MARCONE 1991, pp. 478-479; WHITTAKER 1993, pp. 378-395.

[47] DEGRASSI 1954, p. 118-121; MOR 1972, p. 188; BOSIO 1979, p. 521; ZACCARIA 1981, pp. 75, 76, 91 n. 60; ŠAŠEL 1984, p. 116; RODA 2000, p. 82; AZZARA 2002, pp. 22-23. Per la formulazione del concetto di "difesa in profondità" in LUTTWAK 1976, pp. 175-193.

[48] BIGLIARDI 2004a, cc. 329-334.

[49] WHITTAKER 1993, pp. 378-381, 383-387, 392, 394-395.

[50] BRIZZI 1992, pp. 117-118, con bibliografia sul problema; STROBEL 2003, pp. 273-274.

BIBLIOGRAFIA

AZZARA C. 2002 = *L'Italia dei Barbari*, Bologna.

BANDELLI G. 1981 = *La guerra istrica del 221 a. C. e la spedizione alpina del 220 a. C.*, «Athenaeum», 59, pp. 3-28.

BANDELLI G. 2001 = *Veneti e Carni dalle origini alla romanizzazione*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 13-38.

BELLUNO E. 1976 = *La Rocca di Monfalcone*, «Antichità Altoadriatiche», 10, pp. 111-116.

BIERBRAUER V. 1973 = *Gli scavi a* Ibligo-*Invillino, Friuli. Campagne degli anni 1972-1973 sul colle Zuca*, «AquilNost», 44, cc. 85-108.

BIERBRAUER V. 1987 = *Invillino*-Ibligo *in Friaul. Die Römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum.* I-II, München.

BIGLIARDI G. 2004a = Alpes id est claustra Italiae*: la trasformazione dei complessi fortificati romani dell'arco alpino centro orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, «AquilNost», 75, cc. 317-372.

BIGLIARDI G. 2004b = *L'insediamento fortificato d'altura nel* Caput Adriae*: dati distributivi e problemi di continuità cronologica*, «Antichità Altoadriatiche», 56, pp. 135-148.

BIRLEY A.R. 1968 = *The invasion of Italy in the reign of* Marcus Aurelius, in *Provincialia. Festschrift für Rudolf Laur-Bevart*, Basel-Stuttgart, pp. 214-225.

BONETTO J. 1998 = *Mura e città nella transpadana romana*, Portogruaro (VE).

BOSIO L. 1979 = *Le fortificazioni tardoantiche del territorio di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 15, pp. 515-536.

BRIZZI G. 1992 = *La presenza militare romana nell'area alpina orientale*, in *Castelraimondo* 1992, pp. 111-124.

BUORA M. 1992 = *I dati archeologici sul popolamento del settore alpino in epoca romana*, in *Castelraimondo* 1992, pp. 99-110.

CARMASSI G. 1991 = *Roma e i Germani*, in *Storia di Roma* 1991, pp. 507-526.

Castelraimondo 1992 = *Castelraimondo: scavi 1988-90*, I. *Lo scavo*, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Roma.

Castelli del Friuli = *Castelli del Friuli*, 1-7, 1977-1988, a cura di T. MIOTTI.

CaV 1988 = *Carta archeologica del Veneto*. I, a cura di L. CAPUIS, G. LEONARDI, S. PESAVENTO MATTIOLI, G. ROSADA, Modena.

CIGLENEČKI S. 1979 = *Kastel, utrjeno naselje ali refugij? (Kastell, befestigte Siedlung oder Refugium?)*, «AVes», 30, pp. 459-472 (riass. ted., pp. 468-472).

CIGLENEČKI S. 1987 = *Höhenbefestigungen aus der Zeit von 3. bis 6. Jh. im Ostalpenraum*, Ljubljana.

CIULRETTI G. 2000 = *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in *Storia del Trentino,* II. *L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna, pp. 287-346.

Claustra Alpium 1971 = *Claustra Alpium Iuliarum*, I. *Fontes*, Ljubljana.

CLEMENTE G. 1968 = *La "*Notitia Dignitatum*"*, Cagliari.

DEGRASSI A. 1954 = *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Ricerche storico-topografiche*, Bern.

Doss Trento 1995 = B. BAGOLINI, E. CAVADA, G. CIURLETTI, F. MARZATICO, T. PASQUALI, *Doss Trento - Trento*, «Studi Trentini», 21, pp. 216-223.

FORNI G. 1987 = *'Limes': nozioni e nomenclature*, in *Il confine nel mondo classico*, a cura di M. SORDI, Milano, pp. 272-294.

FURLANI U. 1971 = *Medea romana*, «AquilNost», 42, cc. 1-14.

FURLANI U. 1976 = *Le ceramiche medioevali e rinascimentali della Rocca di Monfalcone*, «Antichità Altoadriatiche», 10, pp. 117-124.

GABBA E. 1991 = *Le strategie militari, le frontiere imperiali*, in *Storia di Roma* 1991, pp. 487-513.

GOLDSWORTHY A. 2005 = *Storia completa dell'esercito romano*, Modena.

Ibligo-*Invillino* 1968 = FINGERLIN G., GARBSCH J., WERNER J, *Gli scavi nel castello longobardo di* Ibligo-*Invillino (Friuli)*, «AquilNost», 44, pp. 58-136.

Iulium Carnicum 2001 = Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del convegno (Arta Terme-Cividale, 29-30 settembre 1995), Roma.

LUTTWAK N.E. 1976 = *The grand strategy of the Roman Empire*, Baltimore/London [trad. it., *La grande strategia dell'Impero Romano. L'apparato militare come forza di dissuasione*, Milano 1981 (rist. 2002)].

MANTOVANI T. 1992 = *Alcune note sulle torri di guardia nel mondo romano*, in *Castelraimondo* 1992, pp. 245-254.

MARCONE A. 1991 = *La frontiera del Danubio fra strategia e politica*, in *Storia di Roma* 1991, pp. 469-490.

MATIJAŠIĆ R. 1991 = *L'Istria tra Epulone e Augusto: archeologia e storia della romanizzazione dell'Istria (II sec. a.C. - I sec. a.C.)*, «Antichità Altoadriatiche», 37, pp. 235-252.

MOR G. C. 1972 = *Il «limes» romano-longobardo del Friuli*, in *Scritti storici in memoria di Paolo Lino Zovatto*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Milano, pp. 187-198.

PAVAN M. 1987 = *Aquileia città di frontiera*, «Antichità Altoadriatiche», 29 , 1, pp. 17-55.

PETRU P. 1976 = *Ricerche recenti sulle fortificazioni nelle Alpi Orientali*, «Antichità Altoadriatiche», 9, pp. 229-236.

PLESNIČAR-GEC L. 2001 = *Il territorio emonense dalla preistoria alla tarda antichità*, in *Concordia tremila anni di storia*, a cura di P. CROCE DA VILLA., E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, Rubano (PD), pp. 5-20.

RAJTÁR R. 2002 = *Nuove testimonianze archeologiche delle guerre dei Marcomanni a nord del medio Danubio*, in *Roma sul Danubio* 2002, pp. 99-120.

RODA S. 2000 = *I problemi militari al confine nordorientale*, «Antichità Altoadriatiche», 47, pp. 71-90.

Roma sul Danubio 2002 = *Roma sul Danubio. Da Aquileia a* Carnuntum *lungo la via dell'ambra*, Catalogo della Mostra (Udine, ottobre 2002 - marzo 2003), a cura di M. BUORA, W. JOBST, Roma.

ROSSI F.R. 1999 = *Aspetti dell'espansione romana nel Friuli*, «AquilNost», 70, pp. 33-44.

SANTORO BIANCHI S. 1992 = *I risultati dello scavo*, in *Castelraimondo* 1992, pp. 125-228.

ŠAŠEL J. 1984 = *Sistemi di difesa della "porta illirico-italica" nel Tardo Antico*, in *Il crinale d'Europa. L'area illirico-danubiana nei suoi rapporti con il mondo classico*, Roma, pp. 113-123 [= ŠAŠEL J. 1992, pp. 813-820]

ŠAŠEL J. 1987 = *I primordi di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 27-37.

ŠAŠEL J. 1988 = *L'organizzazione del confine orientale d'Italia nell'alto Medioevo*, «Antichità Altoadriatiche», 32 , pp. 107-114.

ŠAŠEL J. 1992 = *Opera Selecta*, «Situla», 30, Ljubljana.

Storia di Roma 1991 = *Storia di Roma,* II, 1, Torino.

STROBEL K. 2003 = *Aquileia im 2. und 3. Jahrhundert n. Chr.: zentrale Episoden seinen Geschichte*, «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 221-292.

TAGLIAFERRI A. 1986 = *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico: una ricerca archeologica per la storia*, I-III, Pordenone.

ULBERT T. 1981 = Ad Pirum *(Hrušica): spatrömische Passbefestigung in den Julischen Alpen. Der deutsche Beitrag zu den slowenisch-deutschen Grabungen, 1971-1973*, München.

URLEB M. 1957 = *Gradišče v Slavini (Il castelliere di Slavina)*, «AVes», 7, 2, pp. 150-161, (riass. it., pp. 497-499).

VIDRIH PERKO V. 1996 = *Il quadro della romanizzazione nei territori dell'attuale Slovenia secondo gli scavi degli ultimi cinque anni e le più recenti indagini sui materiali*, in *Lungo la via dell'ambra. Apporti alto-adriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. - I sec. d. C.)*, Atti del Convegno di Studi (Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), Udine, pp. 313-326.

VILLA L. 2001 = *Nuovi dati archeologici sui centri fortificati tardoantichi-altomedievali del Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto, pp. 825-862.

VISONÀ P. 1980 = *Ritrovamenti monetali sulla rocca di Monfalcone*, «AquilNost», 51, pp. 346-350.

WHITTAKER C. R. 1993 = *Le frontiere imperiali*, in *Storia di Roma*, III, 1, Torino, pp. 369-423.

ZACCARIA C. 1981 = *Le fortificazioni romane tardo antiche*, in *Castelli del Friuli/5* 1981, pp. 61-95.

ZACCARIA C. 1992 = *L'arco alpino orientale nell'età romana*, in *Castelraimondo* 1992, pp. 75-98.

ZACCARIA C. 2001 = Iulium Carnicum. *Un centro alpino tra Italia e Norico (I secolo a.C. - I secolo d.C.)*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 139-146.

ZACCARIA 2002 = *Marco Aurelio ad Aquileia e provvedimenti dopo la calata dei Marcomanni in Italia*, in *Roma sul Danubio* 2002, pp. 75-79.

Giulio Bigliardi
Università degli Studi di Siena, Centro di Geotecnologie - Laboratorio di Geotecnologie per l'Archeologia
tel.: 392 0550889; e-mail: bigliardi2@unisi.it